volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Harry è passato, ma è solo un avvertimento

Autore: Enzo Scandurra

Le notizie sul clima non sono buone. Dall'uscita dell'amministrazione Trump dagli accordi di Parigi sulle limitazioni delle emissioni e del non raggiungimento di 1,5C° di temperatura (ormai superata), all'abbandono del New Green Deal (la strategia per rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050) e al conseguente smantellamento della ricerca sulla questione ambientale, dalla resistenza all'abbandono dei motori termici per le auto a quella della diffusione delle fonti rinnovabili per favorire quelle fossili e, infine, alla dura repressione nei riguardi dei movimenti giovanili che si battono per il clima.

Da una parte c'è un processo di rimozione collettiva: ci si illude che non sarà possibile la scomparsa della specie, l'innovazione tecnologica sarà in grado di fronteggiarla, prima o poi. **Dall'altra le lobby del fossile pronte a sfruttare fino all'ultima goccia di petrolio esistente sotto la crosta terrestre**, come ha dimostrato la recente questione del Venezuela. E poi le guerre, un po' dovunque, che contribuiscono a incrementare la produzione di CO2 e a distruggere territorio e manufatti. Bisognerebbe ricordare, quanto alla sopravvivenza della nostra specie, che i dinosauri sono vissuti (incontrastati) su questo pianeta per 160 milioni di anni, eppure scomparsi perché diventati una specie ecologicamente insostenibile. La nostra, di specie, abita questo pianeta da circa 4,5 milioni di anni, un tempo assai più breve di quello dei dinosauri che pure sembravano i padroni indisturbati del pianeta.

Molti ritengono che la crisi climatica proceda secondo una tendenza lineare con cambiamenti progressivi per cui è sempre possibile intervenire con sistemi di adattamento anch'essi progressivi tali da contenere gli effetti del riscaldamento climatico. Non è così. Nei sistemi complessi (e il clima lo è) i processi di interazione tra le variabili non sono lineari e nemmeno progressivi. **Succede invece che una sollecitazione porti il sistema a collassare senza alcun preavviso (è il noto "effetto farfalla")**. Questi sistemi sono caratterizzati da quelli che Federico Butera (su *inTrasformazione*, V.14, n. 2, 2025) chiama "punti di svolta", ovvero quei particolari stati in cui le variabili retroagiscono tra loro positivamente in modo tale da stressare l'intero sistema. Accade per esempio nel corpo umano quando, in vecchiaia, è sufficiente una modesta malattia che mette sotto stress l'intero organismo facendo collassare, uno dopo l'atro, gli altri organi pur non direttamente colpiti dalla malattia.

Conosciamo abbastanza bene i motivi che stanno accelerando la crisi climatica: utilizzo di fonti fossili, consumo di suolo, allevamenti intensivi di animali, disboscamenti, intubazioni di alvei di fiumi, impermeabilizzazione di suolo, abbandono delle zone montane con conseguente migrazione di popolazione verso le coste, e poi produzione di CO2 per auto, aerei, navi da crociera, ecc. Tuttavia **questi processi non solo non vengono contrastati ma si continua a incentivarli con costruzioni più o meno abusive**, aumento della mobilità nelle città, costruzione di nuovi porti per navi da crociera, nuove

piste per aeroporti.

Il ciclone Harry non sarà l'ultimo che si abbatterà sul Mediterraneo. Già nel 2019 Filippo Giorgi (del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico: IPCC) avvisò che nel Mediterraneo sarebbero aumentati i *medicanes*, ovvero gli uragani. Questo mare risulta sempre più caldo ma ciò che produce più danni è il suo innalzamento: dal 1900 esso si è innalzato di oltre 20 cm, metà dei quali avvenuti dopo il 1993. **Questi due elementi combinati (aumento della temperatura e innalzamento del livello) producono le devastazioni che abbiamo visto in Calabria, Sicilia e Sardegna. Mareggiate, onde alte fino a 9 metri e piogge abbondanti** (circa 550 mm tra Ogliastra, Messina e Catanzaro in quattro giorni).

La legge Galasso del 1985 tentò di porre rimedio alle costruzioni in vicinanza dei fiumi e del mare: 300 mt la distanza minima dalla linea di battigia, 150 mt da ciascuna sponda di fiume o torrente e 300 mt dalla riva dei laghi. Non è un divieto assoluto di costruire ma qualsiasi intervento in queste fasce richiede l'autorizzazione paesaggistica. In Sicilia la legge vieta di edificare a meno di 150mt e in Sardegna a meno di 300, tuttavia in quella fascia proibita si sono consumati, dal 2006 al 2021, circa 1600 ettari di suolo. È evidente per chi ha viaggiato in treno attraversando la Calabria osservare scheletri di costruzioni in cemento disseminate a pochi metri dal mare. **L'abbandono delle aree interne, con conseguente degrado dei territori, e le costruzioni sulle coste hanno reso particolarmente vulnerabili questi luoghi, esposti alla furia del mare e dei venti**. Non è un fenomeno che riguarda il solo Mediterraneo, l'IPCC ha rilevato che circa 680 milioni di persone vivono attualmente nelle coste e che questo numero salirà a un miliardo verso gli anni 2050.

Venendo a quanto accaduto per effetto del ciclone Harry, l'ultimo rapporto dell'Ispra ci dice che **nella sola Calabria dal 2006 al 2020, su 745 chilometri di litorale calabrese 347 km hanno subito modificazioni per effetto dell'erosione costiera**. La provincia di Catanzaro è quella più aggredita: il 77% delle coste alterate. E già 20 anni fa, in un documento dal titolo "Opere di ricostruzione e protezione del litorale in erosione", un gruppo di geologi messinesi spiegava: «L'antropizzazione della pianura alluvionale ha ormai comportato la quasi totale scomparsa dell'apparato dunale retrostante, tipico della costa tirrenica della Calabria». E il naturale ripascimento delle spiagge non può avvenire, perché i torrenti a secco per la siccità, ma anche tombati dalle costruzioni e spolpati dalle attività estrattive necessarie all'edilizia, non hanno più sabbia da trascinare a valle (C. Dionesalvi su *il manifesto* del 25 gennaio).

Purtuttavia sono **richiesti alla Stato milioni di lire per poter ricostruire stabilimenti balneari e altre costruzioni distrutte dalle mareggiate** quando è ormai evidente che bisogna liberare zone sempre più estese in vicinanza del mare. Costruire semmai lungomare, passeggiate a piedi o in bicicletta, stabilimenti in materiali leggeri smontabili; sistemi adattavi che non contrastino il sollevamento del mare e le sue mareggiate.

In Italia **sono particolarmente critiche le zone della Valle del Po e la città di Venezia**. Forse, afferma Federico Butera, nel 2200, continuando a salire il livello del mare, il turismo a Venezia tornerà. Ma sarà fatto con escursioni in barca per vedere le rovine dell'antica città romana di Simena, la città scomparsa per sempre e sommersa dal mare. Purtroppo le esperienze urbane di Milano, Roma e Firenze (https://vll.staging.19.coop/cultura/2026/01/14/citta-in-vendita-firenze-e-non-solo/)lasciano male sperare che la grave crisi ambientale sia diventata patrimonio condiviso delle amministrazioni delle nostre grandi città.